

In Italia, nel luglio del 2001, abbiamo vissuto quella che Amnesty International ha definito "la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale".

La ferita dei giorni di Genova è rimasta aperta e dolorante nelle coscienze di tanti italiani e italiane che ancora s'interrogano sulle responsabilità politiche e materiali di quei gravi fatti, di chi si chiede come mai a cinque anni di distanza ancora non si sia fatta chiarezza sulla linea di comando, sulle inadempienze, sugli abusi di potere, sugli occultamenti di prove o sulla loro invenzione.

Subito dopo quegli avvenimenti fu istituita una Commissione di indagine conoscitiva bicamerale dotata di poteri d'indagine limitati. La natura stessa della Commissione, nonché il breve tempo in cui si svolsero i lavori (conclusi il 20 settembre 2001) denotano la volontà del governo di centrodestra di chiudere velocemente la faccenda, auto-assolvendosi agli occhi del Paese. Tale Commissione ha conseguentemente prodotto solo una sommaria e lacunosa ricostruzione dei fatti accaduti a Genova, senza arrivare ad una ricostruzione puntuale degli avvenimenti.

Anche i successivi eventi processuali (a cominciare dalla archiviazione dell'omicidio di Carlo Giuliani) sono risultati viziati dalla stessa logica: chiudere la "pratica Genova" nel più breve tempo possibile. Si sono dunque banalizzati i fatti, riconducendoli ad una logica di "manifestanti violenti" contrapposti a "sporadici eccessi delle forze dell'ordine". Tutto questo col risultato di non poter vedere la precisa linea di repressione del dissenso di cui Genova ha costituito l'episodio più grave, seguito da altri meno noti ma non per questo meno inquietanti. Seguendo il solco ideale del disinteresse tracciato dalla Commissione parlamentare, possiamo leggere non solo le vicende processuali, ma anche la grave distrazione dei maggiori media italiani, che stanno lasciando scivolare i processi in corso per i fatti di Genova nella più completa apatia.

Il giorno dell'insediamento del nuovo governo è stato ripresentato al Senato un disegno di legge sostenuto da 60 senatori e senatrici che prevede l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui giorni del G8 che abbia gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, che possa cioè utilizzare tutti gli strumenti utili ad acquisire informazioni necessarie al raggiungimento della verità. Analoga iniziativa è in corso alla Camera dei deputati, con la possibilità quindi di ottenere una Commissione bicamerale, che avrebbe ancora più peso politico. E' urgente che questo disegno di legge venga discusso al più presto dal Parlamento per essere approvato e l'inchiesta possa rapidamente partire.

In quest'ottica riteniamo importanti le dichiarazioni di Gianclaudio Bressa, deputato della Margherita e relatore alla camera della relativa proposta di istituzione, che riassume in tale modo gli obiettivi della commissione di inchiesta nell'ambito della Commissione Affari Costituzionali

«Una pagina della storia nazionale così controversa - ha detto - ha bisogno di una trasparente ricostruzione dei fatti, compito questo che indubbiamente compete al parlamento, al fine di definire le responsabilità e di fugare ogni dubbio sulle eventuali sospensioni dei diritti fondamentali della persona».

I parlamentari-commissari, naturalmente, non lavoreranno col codice penale alla mano. Per questo c'è la magistratura. Non si tratta di «cercare le prove» che incastrino qualcuno, o stabilire se sono stati commessi dei reati e da chi. Non è questo il punto. Il cuore dell'inchiesta deve essere un'indagine a tappeto su quel vortice di violenze e di illegalità in cui s'inabissarono le garanzie democratiche. Va messo a fuoco il ruolo avuto dalla politica e ciò che fu deciso dai vertici delle forze dell'ordine. Alla fine, andranno indicate proposte concrete per fare in modo che qualcosa di simile non accada mai più in futuro.

E che si pongano alcune domande fondamentali alle quali questa commissione dovrà rispondere; come sapere quale è stata la regia politica e di amministrazione di piazza svolta nel luglio 2001

E' necessario che tutti e tutte coloro che in questi anni hanno condiviso la lotta per ottenere verità e giustizia si impegnino a far sì che ciò avvenga. Bisogna insistere affinché ogni parlamentare si senta in dovere di assolvere una richiesta forte proveniente dal paese: nessuna lungaggine burocratica, nessun ostacolo dovrà frapporsi questa volta all'istituzione di un organismo, realmente aperto all'ascolto di tutti i soggetti che hanno faticosamente lavorato in questi anni alla ricostruzione dei fatti, e che possa dunque far luce sul black out di civiltà che ha investito il nostro paese nel luglio del 2001.

Crediamo importante che un ente, un'istituzione, una provincia come quella di Reggio Emilia che da sempre è abituata a fare i conti con la propria storia e con le importanti fasi storiche che nel tempo la hanno attraversata si dichiari favorevole a approvare un tale documento facendo leva sulle competenze democratiche e civili che dovrebbero stare alla base di ogni istituzione sperando che altre province, altri comuni pongano la questione della commissione di inchiesta parlamentare sul g8 come una questione di democrazia.

Ruggero Manzotti

Consigliere provinciale PRC